ANNO IV. Udine 5 Agosto 1866 N.° 83

LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE sei mesi anticipati . . . . . . R.L. 8. —
Per l'Interno » » » . . . . . . » 9. —
Per l'Estero » » » . . . . . . » 10. 50

Esce il Giovedì e la Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

I Confini.

Conchiusi i preliminari di pace, accettato l'armistizio, la questione Veneta non può versare che sui confini. I fogli austriaci, per ottenere all'Austria qualche parte del suolo italiano, parlano di cessione del Veneto coi confini al Piave; e i meno pretendenti fra loro ci accordano il Veneto, escludendo il Tirolo e l'Istria.

Senza tenere dietro a questi organi di un potere che fu e che tenta sorreggersi sui cavilli, noi demarcheremo i confini nostri.

La lingua è la prima base delle demarcazioni di confini nazionali: un popolo che l'abbia perduta, ha perduto il diritto di esistere. Il Friuli seppe sempre conservarla, e con ciò tenne, come il Dio termine, divisa la nostra razza latina dalle limitrofe razze slave e teutoniche. Egli è assai difficile trovare ai confini dei regni di Europa una cotanto sensibile demarcazione di lingua, quale la si riscontra in Friuli. Al versante di quà delle Alpi la razza latina, al di là altre razze: a Pontebba un ponte segna i limiti.

Siano lodati i Friulani che, in mezzo alle continue invasioni di orde barbariche, di armate e popolazioni di ogni fatta, ebbero il costante proposito di mantenere intatta la loro lingua, quella parlata fino dai tempi de' Romani.

L'Austria divise in due parti il Friuli, in veneto ed illirico: ma la sua divisione si fece per comodità di amministrazione, non già per separare le razze. Nel Friuli illirico si parla la stessa favella che nel Friuli veneto. E dove si parla la stessa lingua, dove si vede lo stesso sangue latino, dove si riscontrano le stesse abitudini, gli stessi costumi, siamo indotti a ritenere senz'altro che là sia una sola razza, una identica famiglia nazionale. Il linguaggio di questa famiglia, misto in alcuni siti al dialetto veneto, si parla fino al versante occidentale delle Alpi Giulie.

Fin là dove si parla il Friulano e il Veneto devono estendersi i nostri confini, perchè è quello il punto che segna il termine della nazione italiana.

Una lettera dal *campo* pubblicata dall'*Opinione* parla del Iudrio, come linea di confine durante la sospensione d'armi, ed ecco come si esprime a questo proposito la *Gazzetta del Popolo:*

Non sappiamo quanta credibilità abbiano le lettere dal campo all'*Opinione*; tanto più che il campo per noi prende ora tanta estensione ch'è anch'esso un'incognita.

Ci avviene però di notare nell'ultima di queste lettere una disgraziata frase, ed una disgraziata combinazione, che ci mettono in grave pensiero.

Vi è detto che per la sospensione d'armi venne stabilita «la linea del Iudrio, compresa la strada da Volta » (forse Versa?) a Palmanuova, più che 3000, e 4000 » passi lungo la parte meridionale della strada medesima.»

Linea del Iudrio, infausta parola, quando si combina coll'altra dell'*uti possidetis*. Conviene notare, che l'Iudrio segna appunto una parte dell'*attuale* confine della provincia di Udine; il quale, reso infedele anche a quel ruscello, che si getta nel Torre tra Versa e Romans, prima che questo si unisca all'Isonzo nel basso Friuli, prende la via de' campi, si accosta a Palmanova, e rapisce così al Friuli Cormonsio, Gradisca, Cervignano ed Aquileia e Grado situati *al di quà* dell'Isonzo.

È impossibile, che l'Iudrio segni un confine qualsiasi, essendo poco buono anche l'Isonzo; ma ad ogni modo è di cattivo augurio che si parli di *linea dell'Iudrio* e di 3000 passi al sud di Palmanova, in un giornale che pur ieri stoltamente confondeva il confine storico e naturale dell'Italia coi confini dell'Impero romano, e pretese che ci sia stato chi pretendesse per l'Italia questi ultimi, facendo così della propria insipienza un argomento a favore degli stranieri, che vogliono mutilati il nostro paese e la nostra nazionalità.

Lo stesso foglio ha *dal campo* un'altra frase disgraziatissima. Esso dice: «L'accoglienza che venne fatta alle » nostre truppe nel Friuli supera ogni aspettazione». Ciò significa, che chi scrive non conosce i paesi di cui parla. Gl'Italiani di tutte le provincie impareranno a conoscere quanto vale il Friuli, quando vi saranno dentro e capiranno l'assurdità della *linea* dell'Iudrio.

Le Alpi Giulie che vanno a cadere presso a Fiume sono i confini naturali d'Italia a nord-est, e le Alpi Carniche e Noriche i confini al nord o quanto meno dalle Alpi al Timavo. Qualunque altro limite al di quà degli ora tracciati sarebbe una lesione di territorio nazionale.

L'Italia, che in questa guerra non si è avanzata con quella prontezza che richiedeva la bisogna, può adattarsi a rinunziare a que' vantaggi che poteva ripromettersi dalla continuazione delle ostilità, e malgrado i ricordi del passato e le patriottiche sue aspirazioni, potrà anche dimenticare pel momento la frontiera orientale che le venne concessa dalla natura; ma non sappiamo immaginare considerazioni che possano impegnarla a lasciare il Tirolo nelle mani dell'Austria. Se si potesse per un istante dubitare dell'interesse che deve aver l'Italia a reclamare la linea del Tirolo come una condizione assoluta della pace che si prepara, basterebbe gettar l'occhio su certe corrispondenze da Vienna. Il Tirolo, dicono quelle corrispondenze, può in certo modo consolare l'Austria della perdita della Venezia. Qui troverà tutte le posizioni che può desiderare, e potrà costruire col tempo un nuovo quadrilatero che le permetta di tener in riguardo le provincie del Nord. La chiave dell'Italia non si deve lasciare in mano dell'Austria.

Dopo cinquant'anni di assoluto dominio austriaco, dopo cinquant'anni di sonno governativo, una nuova èra viene a scompagginare la quiete amministrativa de' nostri impiegati. La placida prepotenza dell'abuso, la inveterata burbanza burocratica, la simonia sistematica, la ignavia di alcuni, la benevisa ignoranza di altri, stanno per essere scosse fino dalle fondamenta. Un Commissario regio è venuto a giudicare i vivi ed i morti; conciossiachè il soverchio zelo, le ingiustizie, le malversazioni dei primi, e l'abbandono, la inerzia, la infingardaggine dei secondi abbiano rovinato il retto sentiero della pubblica amministrazione.

Fra giorni al banchetto degli stipendiati interverrà il regio Commissariato colla spada di Damocle a guastare l'appetito e la digestione dei commensali. Fra giorni gl'impiegati dovranno dare conto della gestione, ed essere giudicati.

La confessione universale colpirà gl'impiegati giudiziarii e amministrativi e verserà sulle loro azioni ed omissioni. Saranno dunque domandati: avete voi adempito strettamente con scienza ed equità al vostro dovere?

Gl'impiegati risponderanno unissoni affermativamente; ma la moltitudine degli oppressi, il presente griderà: non è vero! non è vero! e tutti si faranno a citare fatti, circostanze, soprusi, arbitrii, e la lunga caterva d'infamie, ed ingiustizie dalle magistrature adoperate per avere merito presso l'Austriaco a danno degli amministrati, a vitupero della nazione.

Le leggi dettate dalla retta filosofia umana vennero spesso mutate in istrumenti di passione e di vendetta; il dovere d'ufizio fatto scudo alla tirannia; la coscienza messa a giustificare la ignoranza; e sconvolte totalmente le idee del giusto, del retto, che le più truci torture, le più scurili crudeltà venivano ordinate fumando un zigarro o al finto di una presa di tabacco.

Gli sgherri del dispotismo, gli strumenti dei tiranni, i nemici della umanità devono essere cancellati dagli elenchi de' stipendiati, rovesciati dal posto, gettati nelle tenebre posteriori.

Com'è egli possibile che il nostro popolo sopporti adesso, nei giorni della libertà, la vista di magistrati che sotto l'esecrato dominio austriaco punivano le nostre sante aspirazioni, castigavano il patriotismo, e adoperavano anche la tortura per colpire il pensiero!

Chi potrà tollerare que' impiegati e medici che percuotevano i nostri detenuti politici e denegavano loro perfino l'aria!

Il Commissario regio non conosce il paese, e perciò fa d'uopo che la stampa lo metta sulle tracce dei colpevoli, che gli additi gli uomini inetti, i cattivi, i pessimi, lasciando alla sua misericordia di provvedere per i buoni.

Per il vantaggio del paese, per il bene di tutti, e per ossequio al retto e al giusto noi daremmo pubblicazione ad *alcuni tratteggi sugl'impiegati* in cui sarà fatta speciale menzione di quelli che più si distinsero per meritare il biasimo, il disprezzo e la esecrazione del paese.

Esortiamo poi il regio Commissario a tenersi bene in guardia contro di loro, per non essere raggirato dai paolotti e dalle fraternite a cui sono associati.

E per cominciare con qualcuno diremo che un impiegato giudiziario va mostrando una lettera in cui lo si indica quale raccomandato al regio Commissario per informare sugl'impiegati. Se quella lettera non fosse uno scherzo, avvertiremo il regio Commissario che quel signore fece parte della tremenda Commissione d'Este (e se ne vanta), di quella esecranda Commissione che sotto pretesto di giustizia versava il sangue de' nostri patrioti, che sotto forme di delitti comuni metteva al patibolo tanti eroi della nostra indipendenza. Se ha da essere raccomandato chi si macchiò del più nero misfatto nazionale, che giudizio dovremo fare delle sue informazioni! Buono che il regio Commissario è uomo di mente e di fermezza tali da non cadere nelle insinuazioni dei maligni.

Nostra Corrispondenza

Milano 30 luglio.

Ho ricevuto e letto con avidità il vostro numero del 24 corr. a tre colori. La vostra gioia è legittima: non avete più gli austriaci che da mezzo secolo facevano strazio del povero popolo veneto; e noi qui anelavammo a quel sospirato giorno, come un naufrago cerca un pezzo di tavola, per unire la nostra alla vostra gioia. Ma noi possiamo, ce lo vieta carità di patria. Dopo le giornate 24 giugno a Custozza e 20 luglio a Lissa questa situazione non è sopportabile. È inutile rivangarne le cause che sono molte e tremende; e giustizia a suo tempo sarà fatta. Ma la Nazione è compromessa. Essa non può esistere a questo modo, anche le si dasse più che non mendichi, sotto il marchio eterno dello scherno di tutta Europa. Bisogna sentire i poveri italiani che dimorano all'estero!

La mite e calma Milano e le città d'Italia dall'individuo più esaltato al più tranquillo sentono il peso di questo incubo fatale, e con la costernazione in volto si vedono domandarsi che si fa, cosa sarà di questa povera Italia, cosa sarà dell'interno dopo una transazione accettata! Niente altro che guai, e Dio ne la mandi buona: — tal'è la voce di tutti.

Perciò numerosi cittadini intendevano promuovere un *meeting* per la votazione di un ordine del giorno e un indirizzo al barone Ricasoli per avere i confini naturali, o la continuazione della guerra, e perchè si facesse cadere la infausta camarilla che ci ha portati a questi estremi. Meglio perire da forti che vivere nella vergogna mendicando un pezzo di terreno.

Si sappia questo in Friuli ove vi è senno e fortezza di propositi.

Commissario a Udine va Quintino Sella. Si faccia dunque a Udine un giornaletto popolare che abbia il mandato di denunziare cose e uomini a visiera alzata e questo sarà il primo gran bene che la energica e intelligente Udine saprà degnamente apprezzare.

Abbasso il vecchiume, giù la camarilla, via le consorterie: — ecco la demolizione più utile al paese. V.

— A proposito della quistione dell'Istria, ecco quanto scrive al *Siecle* il sig. Texier:

« Perchè l'Italia sia realmente padrona in casa sua, perchè non abbia più nulla a temere dall'ambizione del vicino, bisogna che essa abbia la chiave del Tirolo, che è *la porta dell'Italia dalla parte della Germania*. Vi ha ogni motivo di credere che la domanda dell'Italia sia su questo punto appoggiata dalla Francia e dalla Prussia; ma credo sapere che la questione dell'Istria o di Trieste non sarà risolta così favorevolmente. La Francia non farebbe alcuna *obbiezione*; essa non chiederebbe *meglio* che di vedere Trieste diventata un porto italiano. Ma si accerta che la Prussia non si mostra punto favorevole alle pretensioni dell'Italia sull'Istria o Trieste. La Prussia, comandando le forze di terra e di mare della Confederazione e aspirando a diventare una potenza marittima, *non vuole* che la Germania sia completamente esclusa dall'Adriatico. La Germania tutta quanta ritrae troppi vantaggi dal possesso di Trieste dal punto di vista del suo commercio, perchè la Prussia acceda all'abbandono di questo porto all'Italia. Del resto all'Italia preme sopratutto il *Tirolo*, e *credo* che se *chiese* l'Istria per sopramercato, è perchè gli è sempre bene chiedere il più per ottenere il meno. »

In un articolo di fondo poi, lo stesso giornale mostra come le posizioni occupate da Garibaldi e da Medici nel Tirolo italiano saranno nelle negoziazioni diplomatiche un valido argomento per pretenderne la cessione.

— La *Gazzetta di Milano* crede di poter assicurare che il prestito forzato verrà emesso sulle seguenti basi:

Questo prestito, che sarà chiamato *prestito nazionale*, corrisponderà in media all'importo di circa due annualità e mezza d'imposta annua (500 milioni), in base ai ruoli accertati dell'anno 1865, sui beni rustici, sui fabbricati e sui redditi della *ricchezza mobile*. Il *Governo farà disporre le schede* portanti le quote individuali, riassunte per comuni, consorzi, provincie. Per la quotizzazione in base ai ruoli di ricchezza mobile si stabiliranno otto classi di prestatori, secondo l'entità dei redditi imponibili colla progressione come da 12, 15, 18, 21, 24, 27, 30, 33. Le quote di prestito saranno divisibili per 100. Le frazioni maggiori di lire 50 si calcoranno per 100. Quelle minori si abbandoneranno.

Il prestito sarà pagato in cinque rate, coll'intervallo da uno a due mesi: la prima sarà di tre decimi, la seconda, terza e quarta di due decimi, la quinta di un decimo.

Il prestito sarà fatto al 90, fruttante il 5 per cento, e si ammortizzerà al pari in dieci anni, ossia venti rate semestrali, cominciando tre anni dopo il pagamento della 5.ª rata.

L'*ammortamento non si farà in via di estrazione*, ma per annualità, vale a dire che le cedole semestrali, durante il decennio d'ammortizzazione, porteranno, oltre all'interesse, la quota di capitale da estinguere. Le cedole d'ammortamento potranno alla rispettiva scadenza servire per il pagamento delle *imposte*, *nonchè per l'acquisto dei beni demaniali*, e saranno valutate al pari.

Oltre a ciò, saranno stabiliti dei premi semestrali per alcune cartelle da estrarsi a sorte.

Coloro che avessero fatti doni nazionali allo Stato, per la guerra, saranno esonerati dal prestito in corrispondenza alla *somma* donata.

Le provincie ed i comuni potranno assumere la quota di prestito in rappresentanza dei contribuenti, ed in questo godranno di un benefico o diritto di commissione.

— Riportiamo dall'*Italie* del 30 l'articolo che segue, sulle simpatie che incontra l'Austria:

La sorpresa più grande dell'Austria non è forse quella di trovarsi, da qualche giorno a questa parte, fatta segno a tutti i colpi dell'avversa fortuna, malgrado l'idea ch'ella s'era formata della sua possanza; ma di scorgere piuttosto con qual sentimento sono accolte quasi ovunque le novelle de' suoi disastri.

Ella poteva, ella doveva contare sull'Inghilterra, alla quale più d'una volta fece da soldato sul continente: e l'Inghilterra la vede cader a brani senza la minima emozione. E se i suoi uomini di Stato prendono la parola, è per dichiarare che questi avvenimenti non interessano punto la Gran-Brettagna. Hanno anzi la crudeltà di asserire che Venezia appartiene all'Italia, e che i popoli sono in diritto di darsi dei governi nazionali, ciò che in altre parole vuol significare la fine della dinastia degli Ausburgo. Che direbbe mai, il vecchio principe di Metternich, se potesse intendere un simile linguaggio?

E la stessa insensibilità ella riscontra da parte della Russia che, or sono diciassette anni, la difendeva contro l'insurrezione ungherese. L'imperatore Alessandro resta immobile nel suo palazzo, e se per un istante tende l'orecchio allo strepito di tante ruine, non è che per assicurarsi se la Prussia, con *tante vittorie*, potesse farsi minacciosa pel suo impero.

E che dire della Francia? Il governo francese, a dir vero, si è dimostrato meno indifferente; ma ben possiamo dire senza calunniare la sua tenerezza, che non ha versato una sola lagrima. Imperatore, re o tribuno, non si può trovarsi a capo della Francia senza ridere, almeno in secreto, delle disgrazie che possono colpire la casa d'Austria.

Nè i piccoli Stati ebbero il cuore più tenero dei grandi. La Grecia, per esempio, ha battuto le mani quando ha inteso il disastro di Sadowa; e un giornale d'Atene come preso d'entusiasmo ha gridato: « il carceriere della libertà venne colpito al cuore; il sangue dei martiri è vendicato: una nuova era s'annunzia pei popoli. »

Ecco le simpatie che incontra l'Austria nel giorno della sventura. È doloroso certamente di venir assaliti da tanti rovesci in una volta; ma è ancora più doloroso il precipitare d'abisso in abisso, senza trovar l'appoggio di un amico e sopratutto senza udire una sola parola di conforto. Tutta la filosofia del mondo sarebbe appena bastante per raddolcire l'amarezza di una situazione tanto penosa; ma naturalmente non è tutta concentrata alla corte di Vienna, benchè si abbia dovuto farne ultimamente una grande incetta alla scuola degli eventi. Si trova ancora qualche amico sensibile che geme sugl'infortuni dell'Austria: intendiamo parlare di quei tre o quattro giornali di Parigi che hanno abbracciata la causa degli Ausburgo. Essi sono al loro posto. Ostinatamente attaccati al passato, insultano il presente e calunniano l'avvenire. Un governo, per essere di loro gusto, deve avere qualche secolo di esistenza. Sono i Fratelli della misericordia di tutti i vecchi poteri. In mezzo a suoi rovesci l'Austria *non ha altri amici*. Che meschino corteggio per sì grandi funerali!

— La *Cronaca Grigia* dice sapere che:

Il rapporto dell'ammiraglio è da più giorni in mano di Depretis.

La difesa di Persano vi è fatta in tutta regola. I veri colpevoli del disastro di Lissa, secondo lui, si hanno a cercare altrove. Egli aveva dichiarato al governo di non essere in grado di battersi. Il disarmo operato dall'Angioletti nella flotta aveva prodotte conseguenze sciaguratissime. Gran parte dei nostri marinai, licenziati, avevano cercato servizio in America e non erano ancora ritornati. La ciurma era per tre quarti nuova al mare o senza manovra. Sul carbon fossile si udranno rivelazioni vergognose.

— Scrivono da Ragusa alla *Gazzetta di Milano*:

I rovesci dell'Austria fecero una dolorosa impressione sull'animo dei Musulmani nei paesi della Turchia più vicini al nostro. Oggidì non è più Garibaldi che li sgomenti, ma la quistione d'Oriente che sorge a poco a poco dopo quella d'Italia

I governi di Serbia e Montenegro sono fra loro in continuo carteggio. Il Montenegro è in pieno assetto, e spia il momento opportuno.

Abdul-Kerim marcia su Monastir (città dell'antica Serbia tra l'Albania e l'attuale principato serbo) con 60,000 uomini. Egli fermossi nella pianura di Kassovo, dove formò un campo trincierato. Nei fasti della storia slava quella pianura è celebre per la sconfitta di re Lazzaro e per la caduta del regno slavo.

Alcuni ufficiali arrivarono già nella Bosnia e nell'Erzegovina per disporvi gli alloggi delle truppe.

Una parte del corpo di Abdul-Kerim è destinata per l'Erzegovina e la Bosnia; l'altra, per la Macedonia, l'Epiro e la Tessaglia. Un poderoso corpo d'osservazione si concentrerà alle rive della Drina (tra la Bosnia e la Servia).

L'esercito ottomano è provveduto perfettamente di armi, di munizioni e di viveri. La flotta turca non cessa di sbarcarne alle coste dell'Erzegovina.

Abbandonata a sè medesima, con tanti elementi di dissoluzione, privata dell'appoggio morale dell'Austria, la Turchia non saprebbe nè potrebbe resistere a una generale insurrezione.

In tale stato di cose Omer bascià si guarderà bene dal passare il Danubio. Ne scoppierebbe subito la quistione d'Oriente nelle circostanze più sfavorevoli alla Turchia.

— Circa la marcia delle truppe Prussiane dal principio della campagna in poi, cioè dal 14 giugno all'armistizio, si è fatto questo calcolo curioso.

L'armata Prussiana *ha occupato 1812 miglia quadrate geografiche*, Annover 898, Holstein 155, Assia Elettorale 174, Sassonia 271, Boemia 314, con 7,108,000 abitanti. Si conquistarono 220 cannoni, 200 dei quali rigati, 40 mila fucili e 20 mila spade oltre una immensa quantità di munizioni. *Oltre* ciò 50 mila prigionieri, 6 mila cavalli sono caduti *in potere dei* Prussiani.

— Si assicura che in Prussia trovansi circa 15,000 disertori italiani dell'armata di Benedek.

Il governo di Berlino li vuol restituire all'Italia, ma finora il nostro governo non ha presa alcuna determinazione. (*Diritto*).

— Scrivono da Vienna che l'*imperatore d'Austria*, in attestato di gratitudine verso il sovrano di Francia, abbia offerto spontaneamente di restituire alla Francia il corpo di Napoleone II, duca di Reichstadt.

Il governo parigino aveva iniziato, è già tempo, col governo viennese delle trattative a questo riguardo che non erano riuscite.

— Si legge nel *Corriere di Vicenza*:

Jeri a sera, come già l'avevamo accennato nel nostro numero precedente, ritornavano in patria i nostri illustri concittadini Cav. Lampertico, Cav. Lioy e D.^n Giovanni Barrera. Grande folla di cittadini stava *attendendoli* alla stazione, e da questa sino alle loro case fu una continua entusiastica e splendida ovazione, ben degna d'uomini sì altamente benemeriti del nostro paese, il quale nei giorni del dolore li vide instancabili all'opera, lottanti sempre contro l'esoso governo straniero, *tutti intenti a lenire* colla istruzione e con utili istituzioni le sventure del nostro popolo, potentemente contribuendo a risollevarlo, a prepararlo ad un migliore avvenire.

All'arco di Campo Marzo il Signor Lampertico, frenando a stento l'interna commozione, pronunciò patriottico ed affettuosissimo discorso, che ad ogni tratto veniva coperto da infiniti ed unanimi applausi della festante folla.

A quegli insigni nostri concittadini noi mandiamo un saluto, e li ringraziamo pubblicamente per quanto finora operarono a vantaggio del nostro paese, al quale certo renderanno altri e segnalati servigi.

— Leggiamo nel *Nuovo Diritto*:

In alcuni circoli si crede che il governo non procederà alle elezioni generali per l'annessione della Venezia. Ci sarebbero elezioni parziali pei veneti; poichè nessun ministero potrebbe vincere la opposizione che ormai ha ragione di essere nel paese contro l'amministrazione passata.

— *Sul combattimento di Versa del 26 luglio riceviamo il seguente dettaglio che ci vien comunicato da chi ha potuto tener dietro al movimento di tutti i corpi.*

La notte dal 25 al 26 lugio ultimo scorso la Brigata di Cavalleria, che faceva provvisoriamente parte del 5° corpo d'armata, partiva da Castions di Strada per Trevignano.

Verso le otto detta Brigata composta dei Cavalleggieri Monferrato, Lancieri di Firenze e Lancieri Vittorio Emanuele, veniva divisa in tre colonne miste a battaglioni, Bersaglieri e batterie d'Artiglieria.

Il reggimento Lancieri Firenze, col 16° e 35° battaglione Bersaglieri e la 5ª batteria dell'8° reggimento Artiglieria, venivano posti d'avanguardia e ricevevano l'ordine di marciare e dirigersi su d'un villaggio dell'Illiria.

Alle 9 ant. la 2ª Sezione del 1° Squadrone comandata dal capitano sig. Bouvier era inviata verso il Ponte sul torrente Torre affine di vedere in

quale stato si trovava, ed impedirè, se possibile, che venisse incendiato.

Gli avamposti della detta colonna davano avviso verso le 10, che un vivo fuoco di moschetteria era sentito e che le riconoscenze spinte verso il Ponte avevano rilevato, che la Sezione aveva impegnato un attacco e che poscia si era ritirata.

Il generale cav. De La Forest comandante delle tre colonne dava ordine al colonello Brunetta cav. Francesco comandante della colonna, che sostenne da sola poscia il combattimento, di mandare uno squadrone intiero e 2 compagnie del 10° battaglione Bersaglieri in ajuto alla Sezione del 1° squadrone, nel caso questa fosse impegnata ed anche onde riconoscere le forze nemiche che su due colonne, come da avviso avuto, s' avanzavano una da Palmanuova e l' altra da Gradisca per Versa, onde contendere il passo del Torre.

L' intera colonna usciva verso le 11 celeramente da Trevignano e marciava su Nogaredo.

Il 2° squadrone, che formava l' avanguardia della colonna, giunto appena in prossimità di Nogaredo si scontrava con uno squadrone di Usseri ed impegnava combattimento mettendoli in fuga e caricando poscia la Fanteria austriaca, unitamente ai Bersaglier che, disposti a fiancheggiatori della cavalleria caricarono essi pure alla baionetta la fanteria nemica.

Il distinto colonello Brunetta, che sotto gli ordini del prode generale De La Forest dirigeva il combattimento, faceva tosto avanzare due pezzi d'artiglieria e con bella direzione di tiri terminava di mettere in fuga su Nogaredo il nemico, il quale nel ritirarsi dal detto paese incendiava una casa.

Intanto la colonna intiera progrediva verso il Ponte e varii brillanti scontri cogli Usseri nemici erano stati sostenuti man mano dal 2° e 3° squadrone dei Lancieri di Firenze, finchè sulle 2 pom. il nemico essendosi concentrato tra forti posizioni a destra e sinistra del Ponte Torre ed avendo portati due pezzi d' artiglieria onde arrestare il movimento delle 2 compagnie di Bersaglieri e della 2ª Sezione del 1° squadrone, che col 4° squadrone proteggevano i Bersaglieri e che erano partiti i primi a difesa del Ponte, minacciava di distruggere quella truppa.

Allora il capitano Bouvier alla testa della sua Sezione caricava sui pezzi rovesciandone uno e formandone coi cavalli e finimenti dell' altro una barriera attraverso la strada.

I Lancieri di quella Sezione continuarono a combattere a piedi, perchè la fanteria nemica aveva loro uccisi quasi tutti i cavalli, e benchè circondati da Usseri non deposero le armi che per essere morti, feriti o fatti prigionieri.

Frattanto il colonello Brunetta caricava col 3° squadrone, spingendosi sin sotto al Ponte, ed in detta carica venivano feriti dei nemici, un colonello degli Usseri ed un ufficiale subalterno.

La colonna avanzava celeramente e la cavalleria continuando a caricarli metteva in fuga gli Austriaci sino al di là del Torre, il Ponte del quale veniva da loro incendiato.

I Lancieri ed i Bersaglieri passarono il Torre al guado ed occuparono Versa e si sarebbero spinti sino in vicinanza dell' Isonzo, se un Parlamentario Austriaco non avesse da quella recato un piego contenente la sospensione d' armi.

L' onore della giornata devesi principalmente ai Lancieri di Firenze, i quali con brillantissime cariche sostennero in più riprese l' urto di quasi tutta la colonna nemica, non dimenticando però i bravi Bersaglieri ed Artiglieri che anche essi coadiuvarono moltissimo all' esito della giornata, massime in ultimo in cui tutta l' artiglieria fu messa in Batteria e coi suoi tiri decise anch' essa la pronta e disordinata ritirata del nemico.

COSE DI CITTA'

Sulla nomina del Comm. Quintino Sella a Commissario regio della nostra città, togliamo dalla *Voce del Popolo* il seguente scritto, comunicato da persona bene informata degli uomini addetti al governo italiano:

Nel giornale il *Sole* che ci giunge oggi da Milano abbiamo trovato brevi ma asprissime parole all' indirizzo del comm. Quintino Sella che i giornali ufficiali di Firenze designano come commissario regio della nostra provincia.

Noi siamo dolenti di vedere un giornale serio come il *Sole* lanciar gratuite accuse contro un personaggio politico di sì alta importanza non per altra ragione che per spirito di partito.

Vissuti lungamente in quella parte d' Italia che fu libera dal 1859 in poi, abbiamo avuto campo di tener dietro alla vita politica dei principali suoi uomini di Stato ed abbiamo potuto formarci dei medesimi un concetto abbastanza chiaro ed imparziale, e, dobbiamo dirlo fermamente, ci siamo abituati a stimare il Sella come una destinta intelligenza ed una capacità politica onestissima.

Che se infatti esaminiamo le accuse del *Sole* esse si compendiano in questo: *il Sella ha fatto parte del ministero d' Aspromonte; il Sella ha minacciato la bancarotta agli italiani; il Sella ha proposto la tassa sul macinato; il Sella infine manca di cognizioni amministrative.*

Quanto alla prima, la colpa fu sempre ascritta al Ratazzi che come presidente del consiglio e ministro dell' interno aveva l' indirizzo politico ed ha condotto le cose in modo da rendere indispensabile Aspromonte.

Ha minacciato la bancarotta e questo fu un tratto di coraggio civile di cui la nazione deve essergli grata perchè arrestò la foga delle inutili spese e diè principio a reali economie e ad aumento di rendite.

Propose l' imposta sul macinato ed ha anche qui sprezzata la popolarità. La sua opinione era pure divisa dai più distinti economisti italiani, quindi non si può dire che fosse del tutto da respingersi.

Sulla capacità amministrativa non possiamo credere che ne sia tanto spoglio chi visse sì lungamente in mezzo agli affari governativi ed in posti tanto elevati. Noi quindi non sappiamo come si possa deplorare la scelta fatta dal governo e crediamo che Udine debba tenersi onorata e contenta che un personaggio così cospicuo le sia dato per primo rappresentante del governo.

— Giunta in ritardo, come l'amico ben prevedeva, ma non meno opportuna in qualche parte, ci affrettiamo a pubblicare la seguente:

Cordovado 22 luglio

Amico,

Ti dirigo questa mia coll' anima estremamente commossa, e col cuore che urta violentemente nel petto, fatto angusto alle di lui pulsazioni febbrili. — Non so se la ti giungerà speditamente, o almeno sicura come le altre, attese le comunicazioni interrotte, i ponti arsi o quasi distrutti, e la fittizia erezione di frontiere, frutto della troppo lenta ritirata de' nostri ex padroni. — Oh sì! questi s' attelano all' Isonzo, a quanto si dice: — chi sorverrà saprà bene dir loro coll' armi spianate se quelli devon essere i veri chiusi entro cui s' incorninciera questo giardino d' Europa, o se cotesta maravigliosa terra benedetta dal sorriso di Dio dovrà esser compresa piuttosto fra i limiti che la natura ha tanto chiaramente delineati. —

Tanto aspettata, accarezzata tanto, sorse alfine l' alba d' jeri, bella delle tinte del tricolor vessillo, e inauguratrice d' un êra di pace, di concordia, e di morale e materiale benessere. — Smesso alfine il non mai domato corruccio, avremo una men aspra parola, uno sguardo meno ostile per chi ci martoriava ogni dì facendoci suonare all' orecchio la dura catena che paralizzava colle forti strette il nerbo del braccio e brutalmente avvinceva l' intelligenza, cui ogni studio volgeasi a rendere torpida e lascivente nell' ozio imbelle dei neghittosi e dei vili. — Che se talora, come molla che malfrenata scatti improvviso, scoccavano lampi d' improvvide ma generose impazienze in onta al vigile sospetto dell' oppressore, e punite coll' esilio e coi ceppi: — se quà dovevamo farci violenza a trattare anche con freddo riserbo gli sgherri di lui, i di lui esosi proconsoli, quando saranno giunti alle loro case, manderemo a questi, non sempre nè tutti inconscii ministri della tirannide, un fratellevole saluto.

Oggi intanto, salutato dal palpito febbrile di tutti i cuori, e baciato dalle libere aure italiane, ondeggia maestoso il Nazionale Vessillo; — oggi il sole splende più bello; — l' aria che beviamo pregna ci sembra de' più esilaranti profumi; — la natura universa ci sorride il sorriso d' amore! — Fiducia nel *verde* che alfine fa paghe le nostre speranze: — baciamo nel *bianco* la fede ne' prosperi dì che indubbiamente ci aspettano; — riverenza ed affetto imperituri nel *rosso* che ci ricorda il sangue de' nostri fratelli generosamente per nove lustri versato ad affrettare l' apparita di questo dì tanto sospirato, ... eppur tanto inopinatamente giunto! —

Oh! nulla turbi la gioja di questo giorno solenne! — compassione e perdono per chi non divise finora, per chi miseramente fotofobo, anche oggi non divide i nostri sentimenti, non s' inspira a' giusti nostri entusiasmi. — E infatti, a che inseviro contr' essi? — a che coprire di nuov' onte e di spregio questi rinnegati men vituperevoli che miserandi, se la nostra gioja stessa, se il benedetto vessillo che sventola dinanzi a' loro sguardi da ghiro è bastevole supplizio, è pena condegna per quelle menti abbujate, per que' cuori di selce? —

O se pure, gridiamo a questi vigliacchi traditori della coscienza propria, e della Patria » — giù le perplessità, ed i vani timori, e lo ignobile barcamenare dubbioso: lo Spirito di Dio, guida e scudo del **PRIMO SOLDATO D'ITALIA**, ci è arra di giorni migliori. E la generazione crescente ci malleva altresì che passarono nel dominio della Storia nefasta, e per non riedere mai più, que' miseri tempi in cui l' oscurantismo cullava le menti tradite e desiose invano di luce e di vita. — No: l' educazione della crescente Società non sarà più quindinnanzi un privilegio di casta, non un monopolio clericale, non un affare da sacristia, od un arrabbattarsi incessante per abbujare le vergini intelligenze, o ad impedire lo slancio di generosi entusiasmi! — Abbastanza, per Dio! il norcino evirò e menti e cuori, — abbastanza, direm col sommo Alighieri, la Roma papale « puttaneggiò co' Regi, » abbastanza l' Italia, discorde, serva o divisa « fu di dolore ostello! » — Un *Prode*, fiore di valentia e di lealtà « inforca li suoi arcioni »: — il ferro è snudato, ed è in mano avvezza alle vittorie, nè rinvaginerà finchè questo estremo lembo ridente dell' italico suolo non sarà tenacemente congiunto alla grande Nazione, partecipe anch' esso de' sapidi frutti d' un onesta Libertà.

Ma io m' avvedo, o amico, di forviare dallo scopo della presente, dettata dal cuore tutto festa, toccando un campo percorso con senno grande e pari affetto da tante illustri intelligenze, studiato da tante menti robuste, e in cui si appuntano, come a sospirata oasi, tanti cuori onesti e caldi di patrio affetto. — Addio.

Il tuo V.

— Jeri l' ill. gen. Cialdini ha portato il suo Quartier generale in città.

— Venerdì sera entrò in città il regio Commissario Quintino Sella, il quale pubblicò il seguente proclama

ITALIANI DELLA CITTA' E PROVINCIA DI UDINE.

Il supremo intento cui agognaste fra tante virtù, fra tanti dolori, e con costanza veramente meravigliosa, è finalmente raggiunto anche per voi. Siete liberi da un giogo straniero ed aborrito, e vi è oggi concesso di congiungervi alla madre Italia sotto la gloriosa Dinastia, che l' ha ormai tutta redenta.

Concittadini!

Il Re mi manda fra voi ad istituire il suo governo. Il mio compito non è difficile. I principii di libertà e di giustizia cui s' informa il governo costituzionale di **VITTORIO EMANUELE** non possono meglio allignare che fra popolazioni meritamente celebrate pel loro patriottismo, la loro fermezza e temperanza.

Io son certo di trovare un collaboratore in ogni patriota; ed ogni cittadino troverà in me un solo proposito: affratellare questa alle Provincie consorelle del Regno, ed iniziare e promuovere tutto ciò che giovi allo sviluppo morale, intellettuale e materiale del Friuli.

In questa guisa voi potrete prendere senza indugio fra gli Italiani quel posto che si addice alla virtù, all' operosità ed alle forze vostre, e dal vostro concorso ritrarrà l' Italia quell' incremento di potenza che vale a compiere ed a far salda in perpetuo la gloriosa opera della sua unità ed indipendenza.

Viva l' Italia — Viva il Re.

Udine, 4 Agosto 1866.

IL COMMISSARIO DEL RE

QUINTINO SELLA.

Noi eccitiamo il r. Commissario ad aprire i ruoli d' inscrizione della Guardia Nazionale, ad abolire le leggi marziali emanate dall' Austria, a sistemare l' Uffizio di Questura organizzando le guardie di pubblica sicurezza.

— La ventura settimana la nostra città sarà onorata dall' augusta e simpatica presenza dell' amatissimo nostro Re.

— La Commissione sulla sorveglianza degli alloggi militari (composta dei signori avvocato Jurizza, co. G. Puppi, e F. Ferrari) propose, stante la inosservanza dei patti da parte della Impresa Juri, che a spese di questa un apposito incaricato mettesse in assetto abitabile gli alloggi dei signori ufficiali. Il Municipio non fece che infliggere una multa che probabilmente non verrà esatta. — È la seconda volta che torniamo sull' argomento.

— A Tricesimo un padre del partito austro-clericale, saputo che un suo figlio si era arruolato,

bestemmiando contro la nazione lo fece cancellare dai ruoli ed intimò ai figli e alle figlie di evitare qualunque contatto col fratello che si era arruolato.

— Ecco i prezzi che gli esercenti di Tricesimo fecero al passaggio dei Bersaglieri nel dì 30 luglio. Vino soldi 50, una limonata soldi 30, un zigarro soldi 8. Questo si chiama patriotismo!

— Il parroco di Percotto, Giovanni Cerneaz, ha rifiutata al Deputato la consegna della chiave *del campanile per impedire che vi si s' innalborasse* la bandiera italiana.

— A Maniago si è formata una Compagnia di Garibaldini, la quale partì domenica 29 luglio per Belluno. Questa Compagnia capitanata dall'animoso signor Antonio Antonini passò per Montereale, Aviano e Sacile. Vestiti ed equipaggiati a tutto punto coi fucili della fazione 1864, questi nostri Garibaldini *furono simpaticamente* festeggiati per tutto. La banda civica di Maniago volle accompagnarli fin oltre Sacile. I signori di Aviano, e segnatamente il sig. M. A. Oliva Del Turco, prodigarono ogni mezzo di rifocilazioni ai Volontarii. Sia fatta lode ai nuovi militi che spontanei si offersero a difendere le roccie del Cadore e del Bellunese.

— Questa sera si apre il teatro Minerva colla Drammatica Compagnia Nazionale diretta da *Enrico Rossi*, che come lo abbiamo annunziato è venuta a dare un corso di *rappresentazioni*. Siamo sicuri che il pubblico farà buon viso a questa Compagnia, ch' ebbe il patriotico pensiero di offrire in questi giorni a Pordenone una recita a vantaggio degli ammalati dell' esercito italiano, e che conta arruolati fra i volontari due generici, come sono il sig. Ettore Palladini ed il sig. Sterni.

Notizie telegrafiche

Berlino 2. Il *Monitore Prussiano* pubblica i preliminari di pace, che sono conformi alle indicazioni date dal *Costitutionnel*.

La *Corrispondenza provinciale* dice che l' Annover, l'Assia elettorale, la parte superiore dell'Assia Darmstadt, il Nassau e Francoforte, resteranno probabilmente alla Prussia.

La *Corrispondenza Zeidler* dice che gli ultimi avvenimenti rassodarono i buoni rapporti esistenti tra la Francia e la Prussia.

Un telegramma da Stuttgard dà per positivo, che l' Imperatore di Russia vuole proporre un congresso dei firmatari del trattato di Vienna.

Genova, 1. — Oggi alle ore 2 pomeridiane è morto a Quarto il commendatore Farini in seguito a nuovo attacco d' apoplessia.

Parigi, 31. — Dal *Moniteur* — Una brigata messicana di 1600 uomini venne sorpresa parzialmente e distrutta da 4000 dissidenti sotto l' ordine di Escobedo. — Mejia avendo soli 500 uomini per difendere Matamoras, gli abitanti sgomentati lo obbligarono a capitolare. — Mejia arrivò a Vera-Cruz colle sue truppe.

Firenze, 2. — Un supplemento alla *Gazzeta Ufficiale* pubblica il decreto che ordina un prestito nazionale di 350 milioni effettivi, cioè 400 nominali. La somma del prestito è ripartita per le provincie in ragione della tassa sulla ricchezza mobile, della rendita sui fabbricati e delle prediali. Il prestito sarà effettuato al 95 per cento. Le quote si pagheranno in sei rate dall' 8 ottobre 1866 al primo aprile 1867. L' interesse del prestito sarà del sei per cento sul valore nominale, di cui cinque per cento sarà pagato in forma di premi a sorte. — Gl' interessi si pagheranno semestralmente. La prima rata degli interessi scadrà il primo aprile 1867. La prima rata semestrale d' estinzione si pagherà il primo ottobre 1870.

— Troviamo nella *Nazione* il seguente telegramma della *Presidenza della Luogotenenza di Trieste al ministro di Stato in data 27 luglio 1866*.

» Questo comando militare notifica intorno al combattimento di ieri:

» Ieri mattina, prima ancora che si conoscesse la sospensione d' armi d' otto giorni, ebbe luogo a Visco, presso Palma, uno scontro col nemico. Dopo vivo combattimento, il nemico fu respinto (?), un capitano di cavalleria piemontese, un luogotenente e 12 lancieri prigionieri. Alcune centinaia di nemici si cacciarono tanto avanti, che la maggior parte fu uccisa. Da parte nostra le perdite non devono essere state gravi; 66 feriti vennero mandati a Lubiana. Non si sa finora che sia morto alcun ufficiale superiore. Il Commissario distrettuale di Cormons è tornato oggi colà. Anche il Commissario di Cervignano ritorna al suo posto, se il paese non è occupato dal nemico. I ponti sulla Torre e sul Judrio furono abbruciati.

MUNICIPIO DI UDINE

AVVISO

Col 29 luglio corrente questo Municipio ha nominato un COMITATO DI SORVEGLIANZA E DI SOCCORSO composto delli signorii *dott. Francesco Cortelazis, Carlo Kechler, dott. Gabriele Luigi Pecile e dott. Leonardo Presani* coll' incarico d' ispezionare Gli Ospedali degli ammalati e feriti militari, vegliare all' esecuzione dei contratti stipulati per la fornitura del vitto, medicinali, addobbi, suppellettili e servizio, e di *prestarsi a raccogliere camicie, tela usata*, filacce di lino, bende ed altri oggetti, che la sola carità cittadina può nelle attuali circostanze fornire a sollievo dei poveri feriti.

Il Comitato si è immediatamente costituito per promuovere e raccogliere le *offerte*, ed il *Municipio* domanda la cooperazione dei volonterosi cittadini, e fa assegnamento sull' assistenza delle benemerite Giunte sanitarie parrocchiali, che vengono incaricate di ricevere gli oggetti che verranno offerti, ed anche oblazioni in denaro, rilasciandone ricevuta. Si accetteranno anche materassi e letti completi pel servizio degli Ufficiali, coll' obbligo di restituirli cessato il bisogno.

Il sig. Carlo Kechler s' incarica di ricevere in deposito, per la regolare distribuzione, ciò che verrà raccolto dalle Giunte o direttamente offerto. Ne sarà tenuto esatto registro e reso pubblico conto.

È troppo evidente il bisogno e troppo noto il sentimento degli Udinesi solennemente espresso nelle recenti giornate, perchè valga la pena di aggiungere al presente avviso una sola parola di raccomandazione.

Dal Palazzo Civico, 31 luglio 1866.

Per il Podestà
CICONI-BELTRAME

Gli Assessori
GIACOMELLI — TAMI — TONUTTI

MUNICIPIO DI UDINE

AVVISO

La scarsità delle farine, particolarmente di frumento, reclamano per parte delle Autorità un qualche provvedimento nell' interesse sia dei civili che dei militari.

È noto come alla truppa stanno aggiunti dei vivandieri che acquistano commestibili e bevande per rivenderli poscia con loro particolare vantaggio, la qual speculazione se toglie fin dalle prime ore del giorno il pane dastinato pei privati, non piace per molti motivi nemmeno all' Autorità militare.

Egli è appunto per oviare a questo inconveniente che venne interdetto ai vivandieri il comperare pane e farine prima del mezzogiorno ed incaricata l' arma dei R. Carabinieri e la Guardia di pubblica sicurezza della esecuzione di questo ordine.

Dal Palazzo Civico, 1 agosto 1866.

Per il Podestà
G. CICONI-BELTRAME

Gli Assessori
GIACOMELLI — TAMI — TONUTTI

MUNICIPIO DI UDINE

AVVISO

Si pubblica a norma dei possessori di Buoni la seguente circolare della Impresa Generale viveri, foraggi, e treno borghese dell' esercito italiano:

Quest' impresa Generale viveri interessa la loro *gentilezza, onde vogliano invitare tutti* coloro, i quali si trovassero ritentori di Buoni rilasciatigli per somministranze di viveri, foraggi e legna, a volersi nel più breve tempo possibile presentare alla sede dell' Impresa in Padova dove i Buoni suddetti verranno ritirati contro pronto pagamento; trattato però sulla base dei prezzi correnti dei generi somministrati.

E ciò allo scopo di ovviare, per quanto si possa, a qualsiasi inconveniente od abuso che ne possa risultare da una più tarda liquidazione dei sovra indicati conti.

Fidenti nella vostra cooperazione di anteciparne i nostri più sentiti ringraziamenti e con distinta stima e considerazione ci seguiamo

G. Accossato

Dal Palazzo Civico, 1 agosto 1866.

Il Podestà
MARTINA

Gli Assessori
CICONI-BELTRAME — GIACOMELLI — TAMI
TONUTTI

OLINTO VATRI *redattore responsabile.*

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.